

*Dedicato alla grande
famiglia Happy Center.*

INTRODUZIONE

Ci siamo ritrovate qui un po' per caso. Forse è capitato per sbaglio, forse era solo una strana serie di combinazioni.

Quest'anno, per l'alternanza scuola-lavoro, ci è stato detto di presentarci in via Bigari 3, lunedì mattina alle 8:30, puntuali. Così, senza sapere cosa ci aspettasse, siamo arrivate in una delle sedi dell'ASP, l'Azienda pubblica di Servizi alla Persona della città di Bologna.

Dopo varie spiegazioni, ancora non ci era chiaro il senso della nostra presenza lì.

Ci avevano parlato di associazioni, di servizi alla comunità, di altre cose burocratiche, ma soprattutto di “senza dimora”. Ovvero quella categoria di persone con cui avremmo dovuto passare le due settimane successive.

Prima di questa esperienza, non avevamo mai sentito questo termine. Quelli che loro definivano “senza dimora” per noi erano semplicemente dei barboni e non avevano un posto nella nostra concezione di società.

Il primo giorno a Happy Center ci confuse ancora di più. Eravamo capitate in un posto improbabile, con persone ancora più improbabili. Non ci erano stati dati né limiti definiti, né regole, né obiettivi da raggiungere.

Intenzionalmente o meno, le operatrici del centro

ci hanno lasciato libere di capire da sole la finalità di Happy Center, di scuola-lavoro e dei rapporti umani.

Questa esperienza ha rivoluzionato il nostro punto di vista.

Per questo motivo vorremmo ringraziare i protagonisti di questo piccolo libro, che ormai possiamo considerare amici: Elena, Antonella, Chiara, Martina, Salvatore, Francesca, Nicola, Stefano, Jalil, Sabri, Adele, Pietro, David, Biagio, Mauro, Sandro e tutti gli altri partecipanti. Grazie a voi siamo cresciute.

A voi, e a tutte le nostre future avventure insieme.

**NOI SIAMO LA RETE
SOCIALE**

COLAPESCE

Ragazze la conoscete la storia di Colapesce? Si dice ci fosse questo ragazzo in Sicilia, che stava tutto il giorno in mare, per questo la gente lo chiamava Colapesce. Sua madre lo sgridava sempre e lo malediceva, lo sapete come fanno le madri del sud che maledicono i figli in mille modi. Gli diceva che lo avrebbero dovuto mangiare i cani o che sarebbe dovuto diventare un pesce, tanto che alla fine Colapesce iniziò a comportarsi come un vero pesce. Poteva stare tanto sott'acqua e arrivare fino al fondo del mare!

*La genti lu chiamava Colapisci
pirchè stava 'nto mari comu 'npisci
dunni vinia non lu sapia nissunu
fors' era figghiu di lu Diu Nittunu.*

Colapesce divenne molto famoso, tutti in Sicilia lo conoscevano. Lui raccontava quello che vedeva nel mare e disse di aver visto anche un fuoco, quello che alimentava l'Etna, ma nessuno gli credeva. La voce arrivò anche al re, ai tempi Ferdinando II, mi pare.

*'Ngnornu a Cola u re fici chiamari
e Cola di lu mari curri e veni.*

Il re lo mise alla prova: gli lanciò in mare un anello e poi la sua corona e Colapesce li andò a prendere. Il re, impressionato, gli chiese di andare a vedere su che fundamenta si reggeva il suo regno. Allora Colapesce andò a vedere...

*O Cola lu me regnu a scandagghiari
supra cchi pidamentu si susteni
Colapisci curri e và.
Vaiu e tornu maestà.*

Il ragazzo si buttò in mare e vide che il regno era sostenuto da tre colonne, e una si stava rompendo!



Salvo

*Cussì si jetta a mari Colapisci
e sutta l'unni subitu sparisci
ma dopu 'npocu, chistà novità
a lu rignanti Colapisci dà.*

*Maestà li terri vostri
stannu supra a tri pilastri
e lu fattu assai trimennu,
unu già si stà rumpennu.*

Il re era disperato, disse a Colapesce che solo lui poteva salvarlo. Allora lui tornò in mare e scomparve per tanti giorni. Il re e la regina lo aspettavano preoccupati, ma lui non tornava.

*Chianci u re, com'haiu a fari
sulu tu mi poi sarvari.*

*Su passati tanti jorna
Colapisci non ritorna
e l'aspettunu a marina
lu rignanti e la rigina.*

*Poi si senti la sò vuci
di lu mari 'nsuperfici.*

*Maestà! ccà sugnu, ccà
Maestà ccà sugnu ccà.
'nta lu funnu di lu mari
ca non pozzu cchiù turnari*

*vui priati la Madonna
ca riggissi stà culonna
ca sinnò si spezzerà
e la Sicilia sparirà.*

*Su passati tanti anni
Colapisci è sempri ddà
Maestà! Maestà!
Colapisci è sempri ddà*

Avete capito, ragazze? La reggeva lui la colonna!



GLI SCACCHI

- Non vi conviene giocare contro Mauro...
 - Perché?
 - Credo che nessuno abbia mai vinto contro di lui...
 - Prima che tu faccia la tua mossa lui ha già capito come giocherai l'intera partita. Non lo sai, ma le tue mosse è lui che le decide.
 - Non c'è scampo.
-
- Mi sa che avevate ragione...
 - Quante partite hai perso?
 - Tre.



ANEDDOTI DI SALVO

Quando stavo a Milano, avevo smesso di uscire e di andare all'università. Stavo tutto il giorno a casa a guardare la televisione, seguivo tutti i programmi che davano al tempo. Poi un giorno ho guardato fuori e ho pensato: "Ma che vita è questa?". Così ho preso la televisione e l'ho lanciata dalla finestra.

Dopo un po' è arrivata la polizia, ma i vicini sono stati gentili e mi hanno coperto. Per fortuna non ho colpito nessuno, altrimenti sarei ancora dentro. Non so perchè l'ho fatto.

In quel periodo ho iniziato a non sopportare più neanche le automobili; non mi piaceva vederle per strada e nemmeno usare la mia. Così un giorno ho fatto dei conti e mi sono accorto che la maggior parte del mio stipendio lo spendevo per la benzina e cose simili, allora ho deciso che non la volevo più usare. No, quella non l'ho buttata dalla finestra, nel caso ve lo stesse chiedendo... L'ho venduta.

LA PASTA FRESCA

- Chi ha voglia di impastare?
- Io!
- So che a Bologna la pasta andrebbe fatta all'uovo, ma io la faccio come si fa da me, perché sono terrona e seguo la mia tradizione.
- Guarda che bella la pagnotta di Stefano! Perché la mia non è così omogenea?
- Ci vuole un po' di forza, è come fare gli esercizi per le braccia in palestra.



- Comunque il venerdì facciamo la pasta fresca. La volta scorsa abbiamo fatto la pasta fucsia, con la rapa. Stiamo pensando di farlo seriamente, come un pastificio.

Ciao Simon! È da un pò che non ci si vede.

Ragazze non lasciatevi impietosire perché è in sedia a rotelle, può camminare ed è in forma.

Vieni pure qua ad aiutare. Anche voi due, Sabri, Jalil, prendete una forchetta e fate due gnocchetti, su!

- Chi cucina oggi? Pié ci pensi te? Vai a fare la spesa con Nicola.

Tutti i giorni qualcuno si occupa del pranzo, è un momento importante della giornata di Happy.

Questa non è una mensa, la gente non viene qui pretendendo di mangiare quello che gli altri cucinano. Qui ognuno dà un contributo per cucinare, apparecchiare e tutto il resto. In più, il momento del pranzo deve essere anche un'occasione per parlare e raccontare della propria giornata.

Chiaramente anche per quanto riguarda il lavare i piatti e sgomberare la tavola ci sono delle regole, dopo vi faremo vedere...

- A tavola!

pi che tybia
le bictale



IL CANTARIELLO

- Tutti dentro! È il momento del cantariello!
- Ragazze, sapete giocare? Ciascuno di noi sceglie un numero dall'1 al 31 e lo scrive su un foglietto, senza farlo vedere. Poi a turno si dice un numero ad alta voce, che non sia il proprio. Il primo ad essere chiamato fa il caffè, il penultimo sparecchia e l'ultimo lava i piatti.
- Tutti pronti? Iniziamo...
- 16
- Io!
- Ottimo, Stefano fa il caffè.
- 24, 14, 9, 10, 31, 27....
- In quanti siamo rimasti?
- Io, te, Piè ed Elena.
- 13
- Mannaggia miseria!
- Io!
- 28
- Alèèè ohhh!
- Piè si salva ogni volta...



- Elena lava i piatti, Jalil sparecchia.
- Chi vuole il caffè?



ANEDDOTI DI SALVO

Voi a 17 anni siete qui, andate a scuola, studiate...
Io a 17 anni, quando ancora vivevo in Sicilia, mi svegliavo presto la mattina, prendevo l'asino del mio vicino e lo portavo nella casa di un altro, che abitava a un chilometro di distanza e aveva una mucca. Lasciavo l'asino nella sua stalla e in cambio prendevo la mucca, che lasciavo al posto dell'asino di fianco a casa mia.
Al risveglio li aspettava una bella sorpresa.

LA RETE

- Biagio, spiega alle ragazze della tua rete.

- Beh questa è una rete, non c'è molto da dire. All'inizio doveva essere tutta bianca, poi un ragazzo... come si può dire...

-Handicappato.

-Ecco, lui ha iniziato ad attorcigliare dei fili colorati alla mia rete, quindi ho deciso di iniziare a colorarla anche io.

Eh, beh adesso diciamo che è una rete sociale, che raccoglie tante vite diverse.

Ogni filo colorato è una persona, a volte si incontrano, a volte si separano. Vedi? Questo filo rosso si unisce a quello blu, poi a quello giallo e così via.

Ci sono anche delle figure, tipo questa: è una figura aliena. Invece quella è una persona che ricorda un indiano e quello è un nero e poi un giallo. C'è di tutto e di più qui.

E niente, questa è una rete. La rete è un simbolo di caccia, sia in mare sia sulla terra, come ho detto, raccoglie delle vite.

Poi ci verranno attaccate delle foto per una mostra, saranno appese con dei fili elastici, così tutti potranno prenderle e guardarle da vicino. Diciamo che io mi considero un artista, ma al contrario di molti artisti di oggi, io non servo il Dio Denaro, a me non importa dei soldi. Se uno mi offrisse cinquemila euro per questa rete, io li prenderei, li porterei in Piazza dell'Unità e li brucerei. Perché l'arte è la vera cosa che conta, l'arte abbatte i muri, va oltre.

È così che la penso io. Io cerco di guardare le cose da un punto di vista diverso da quello comune. Come per la religione: io sono credente, ma cerco di immaginare le cose a modo mio. Per esempio la resurrezione di Lazzaro: io immagino Gesù che va da lui e gli dice "Dai mò Lazzaro, alzati e non fare troppe scene!"

E così lui resuscita.

A me piace pensarla così. Per questo io nelle chiese mi diverto come un matto.

Sto costruendo un presepe, un presepe moderno. Infatti è una discoteca, perché, beh, tutti gli anni Gesù rinasce, nel ventunesimo secolo nasce in una disco, come questa.

Adesso ci metterò delle persone che ballano, delle luci colorate e la Madonna sarà una spogliarellista, lì vicino al palo.

Tra l'altro una volta ho conosciuto una donna, che è Madre Superiore. Anche lei era un'artista e un giorno sono andato a vedere il suo studio.

“Vacca boia ti tratti bene!” le ho detto. Poi ci siamo scambiati dei regali, lei mi ha dato un quadro fatto da lei, era molto bello e raccoglieva tutti i colori che vediamo dal giorno alla notte, tutte le sfumature. Invece io le ho dato una mia rete e le ho scritto una poesia.

“Ma tu sei un poeta!” Mi ha detto. “No, non dirlo. Voglio restare in incognito.”

E beh, niente... questa è una rete.

Bianchi



SABRI

- Io sono nato in Piemonte, ma dopo poco sono tornato in Tunisia con i miei e ci sono rimasto per tutta l'infanzia. Tre anni fa sono rientrato in Italia, ora cerco di imparare bene l'italiano.

Cosa faccio io? Ricerca di lavoro. Ho fatto il barista, il cameriere, il muratore, l'imbianchino. All'inizio del prossimo mese inizierò un corso da pizzaiolo, mi piacerebbe fare quello nella vita, in futuro, insomma.

Ora faccio il cameriere in una pizzeria, ma ancora per poco, perché non mi piace. Avevo chiesto se potevo aiutare il pizzaiolo, per imparare un po' il mestiere, ma il mio capo mi ha messo in sala.

Dice che ho la presenza scenica, che ci so fare.

Voi adesso mi vedete così, ma vi assicuro che sono elegante.

Comunque tutto questo è uno sfruttamento. Ogni volta che le persone capiscono il tuo obiettivo non fanno altro che cercare di ostacolarti per non fartelo raggiungere e intanto ti sfruttano e ti fanno fare quello che fa comodo a loro. Ma io non ci sto, io voglio raggiungere i miei obiettivi e non mi farò fermare da nessuno. Avrò pazienza, come il mio nome: Sabri in arabo significa pazienza.

- E tu ti reputi una persona paziente?

- Beh, dipende dalle situazioni, ma in generale sì. Alcune volte addirittura mi pento di essere così paziente, penso che mi sarebbe servito di più agire che aspettare.
- Ragazzi è pronto!
- Dai andiamo...

Labri



ANEDDOTI DI SALVO

Un tempo facevo i mercatini in città, vendevo i gioielli di rame che facevo a mano. Per spostarmi dalla campagna dovevo prendere il treno. Ogni volta mi toccava nascondermi per ore in un vagone con tutto il materiale per allestire la bancarella, cioè gli zaini e le borse in cui tenevo i gioielli, e il mio cane, che pesava 50 chili, quindi non era esattamente un cagnolino.

NICOLA

- Tempo fa io avevo due bar sulla via Emilia, in un centro commerciale. Avevo 12 ragazzi a lavorare per me, stavo molto bene. Mi avevano addirittura offerto di comprare quel bar in Piazza Verdi, ma al tempo non ne avevo visto la necessità. Chissà cosa sarebbe successo se l'avessi comprato...

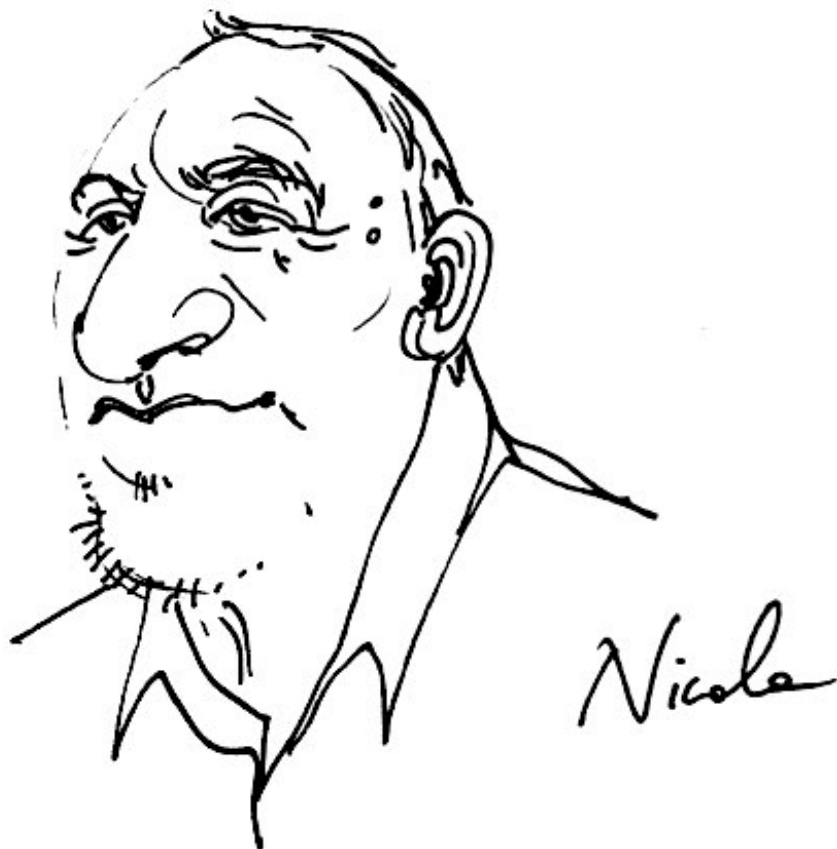
Purtroppo a un certo punto hanno chiuso il centro commerciale e insieme a lui i miei due bar. Così decisi di tornare a Napoli, la città dove sono nato. Napoli mi piace tanto, soprattutto in estate e nel periodo di Natale, perché c'è un'atmosfera quasi magica. Lì ho aperto una copisteria, vicino all'università, ma, sapete, a volte la sfiga ti segue e quindi ho dovuto chiudere anche quella. Così sono tornato a Bologna, ho aperto un altro bar, ma dopo poco anche quello ha chiuso. Eh ragazze, che ci devo fare? Dopo mi è venuto il pallino della Germania, quindi ho preso un treno e sono andato a Monaco di Baviera.

- Ma per la lingua come hai fatto?

- Mah, mi sono un po' arrangiato, anche se in realtà mi è servita poco, dato che dopo tre giorni mi sono sentito male. Preferivo tornare in Italia per farmi curare, sapete, per la questione della

lingua e anche perché ci sono dei medici eccezionali.

Alla fine sono stato dimesso. Ora cerco di prendermi cura di me: la salute è la cosa più importante. Adesso non so cosa succederà, devo stare sereno e tutto si metterà a posto.



STACCHETTO MUSICALE

- Siete pronti a cantare un po'?
- Passatemi una chitarra...
- Io voglio le maracas!

*No, woman, no cry.
No, woman, no cry.*

-Chiara, ti manca solo un cannone e poi sei la reincarnazione di Bob Marley.

*'Cause I remember when
a we used to sit
In a government yard in
Trenchtown,
Ob—observing the
hypocrites.
Mingle with the good
people we meet.*



- Ma se invece di cantare ballassimo un po'?
- Io farei un boogie.
- Io sono più da swing, ma si può fare.

*Deep down in Louisiana close to New Orleans
Way back up in the woods among the
evergreens
There stood a log cabin made of earth and
wood...*

- Niente male!
- Non è difficile, sono sei passi.
- Uno della coppia, di solito l'uomo, guida l'altro.
- Tenendomi la mano e facendoci pressione in modo diverso lui mi dice dove andare e come muovermi.
- Potremmo aprire una sala da ballo!
- Un corso di danza qui all'Happy!

*Go go
Go Johnny go go
Go Johnny go go
Johnny B. Goode...*



*Elena
balla con
Mario*

Fine

Progetto di scuola-lavoro organizzato da Liceo
Galvani (Magda Indiveri) e ASP città di Bologna

Disegni a cura di Camilla Mattioli

Testi a cura di Irene Iovine e Camilla Mattioli